



Per una
gioia
eterna

Schede per l'approfondimento
del Tema Pastorale "2019"



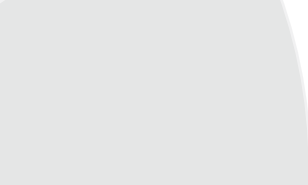
U.N.I.T.A.L.S.I.

UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI
TRENI BIANCHI E NON SOLO...

Per una
gioia
eterna

*"Non Vi prometto di rendervi felice
in questo mondo, ma nell'altro"*

Schede per l'approfondimento
del Tema Pastorale "2019"



Introduzione

Il Santuario di Lourdes ha proposto che per il 2019 si possa riflettere sull'annuncio di Maria a Bernadette: "Non ti assicuro felicità in questo mondo ma quella dell'altro" ed è quindi un invito per vedere dove poniamo la nostra vera gioia. Gesù nel Vangelo osservava che dove uno ha il suo tesoro, lì avrà anche il suo cuore; ora il nostro tesoro non sono i beni terreni, ma la persona stessa di Gesù. Bernadette era veramente povera, ma non pretese mai né di possedere né di profittare delle apparizioni di Maria per rinsaldare almeno un po' le magre risorse di casa, pur lavorando invece per sostenere anche lei la famiglia. Viveva in piena serenità la parola del Signore sia nella versione di san Luca "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio" che in quella di san Matteo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli".

Osserviamo che nel Vangelo come nell'apparizione mariana il punto da raggiungere è sempre la gioia, perché Dio vuole che l'uomo sia felice e per questo ha inviato suo Figlio in mezzo a noi, ha associato Maria alla sua opera e chiama anche noi alla missione. Lourdes ce lo conferma. Bernadette, infatti, è stata un grande esempio di serenità pur in mezzo a molte prove e Maria apparve sempre sorridente. Dobbiamo trovare anche noi quella libertà di spirito che permette di essere testimoni di speranza, di viverla nella solidarietà ed anche di fronte alla morte avere una fede forte per la quale "se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la pro-

messa dell'immortalità futura" Ma già la salvezza è presente e operante nella nostra vita quotidiana. Le schede proposte, pur concise su un tema così vasto, vogliono essere un aiuto e mi auguro che possiate tutti profittarne ampiamente, pur adattandone l'uso alle vostre circostanze. Invochiamo la benedizione di Maria Santissima sugli impegni di tutto l'anno.

✠ **Luigi Bressan**

Assistente Nazionale dell'Unitalsi



Chiamati alla gioia

Don Danilo Dallepiane
Assistente Unitalsi Liguria

Dio ci ha fatti per la felicità

Tutti desideriamo la felicità. Ora, in una delle prime pagine del Catechismo della Chiesa Cattolica troviamo scritto: "Gioisca il cuore di chi cerca il Signore (*Sal* 105,3). Se l'uomo può dimenticare o rifiutare Dio, Dio però non si stanca mai di chiamare ogni uomo a cercarlo perché viva e trovi la felicità" (CCC, n. 30). Dio ci ha fatti per la felicità. Se poniamo questa frase di fronte alla nostra vita quotidiana, emergono mille domande e qualche perplessità: se Dio mi ha fatto per la felicità allora perché esistono la sofferenza, il dolore e la malattia?

Credo che, prima di affrontare il tema della felicità, occorra chiederci: cosa intendiamo noi per felicità? Cosa ci rende davvero felici? Sono la salute, la mia situazione economica o lavorativa, gli affetti, le amicizie, la fortuna, che mi rendono felice? Ma se la felicità vera è legata alle situazioni della vita, a momenti precisi, a fortuna o a soldi, rischia di essere una felicità a spot. Quando termina quel momento o quella realtà esterna, finisce anche la felicità e devo aspettare un'altra occasione per ritrovare la gioia?. Viviamo un po' così. Se al termine di una giornata positiva ci chiedono se siamo contenti, noi rispondiamo di sì; però se il giorno dopo ci capita di tutto o anche solo un imprevisto negativo, ecco che quella soddisfazione non c'è più e cadiamo nel più abissale sconforto. Ma una vita impostata in questo modo può davvero rendermi felice? Ci interroghiamo: esiste

una gioia duratura? Esiste una gioia che c'è anche nei momenti difficili della vita?

(Si può, come attività, riflettere su cosa intendiamo per gioia ... elenco delle cose/situazioni che ci portano gioia)

Quale gioia ci propone Dio?

In cosa consiste la gioia del Padre? Papa Francesco, nell'esortazione *Evangelii gaudium*, parla della gioia della fede! Rileggiamo ad esempio qualche frase del n. 5: "Il Vangelo, dove risplende la gloriosa Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi:... Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni esclama. Ora questa mia gioia è piena (Gv 3,29). Gesù stesso esultò di gioia nello Spirito Santo (Lc 10,11)... Egli promette ai discepoli: voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia (Gv 16,20). E insiste: Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia (Gv 16,22)" ecc. Del resto cosa annunciarono gli angeli ai pastori alla venuta di Cristo nel mondo se non "una grande gioia che sarà di tutto il popolo" (Lc 2,10)? Una tale gioia viene dall'amore che Dio ha per ciascuno di noi. Non è un sentimento fragile, incostante e dipendentemente da me o da persone o situazioni umane e instabili, ma è fondata su Dio, che resta fedele anche quando noi non lo fossimo (cfr. *2Tim* 2,13; *1Gv* 1,9). È bellissimo credere che la vita cristiana ha inizio nell'incontro con l'amore di Dio, incontro che è capace di cambiare il cuore. ***La gioia del mio cuore è Dio!***

Messaggio mariano sulla gioia

Nell'episodio dell'annunciazione, l'angelo Gabriele entra nella casa di Maria e le rivolge il saluto: *Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te.*

(Invito alla lettura di Lc 1,26-38).

Xairé: RALLEGRATI, ESULTA: richiama le parole del profeta Sofonia: "Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, ralleggrati con tutto il cuore figlia di Gerusalemme" (Sof 3,14). E qual è il motivo di questa gioia? "Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un Salvatore potente" (Sof 3,17). Maria, come la figlia di Sion, è invitata a un'immensa gioia, perché? Perché è la *piena di grazia*, cioè è *trasformata dall'amore di Dio*. Si può dire che Dio stesso esulta e gioisce per lei e i pittori hanno circondato di tanti angeli in festa.

Ma questo mistero coinvolge anche noi. Come non vedere nella casa di Nazareth il nostro cuore? Come non sentire rivolte analogamente a noi le parole dell'angelo? *Ralleggrati, amato da Dio, il Signore è con te.*

Esulta: Di cosa dovrebbe farmi gioire la fede? Del fatto che sono amato da Dio, che l'amore di Dio può trasformare il mio cuore e quindi la mia vita. È questa la fede per me? La vivo come un innamoramento di Dio?

AMATO DA DIO: *"Invito ogni cristiano a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta... «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore»... Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici»" (EG, n. 3).*

IL SIGNORE È CON TE: il Signore è con me, dalla mia parte. Vengono alla mente le parole affascinanti del Salmo 23 che meritano una lettura calma, contemplativa: "Il Signore è il nostro pastore". Sono parole che nascono dal cuore di una persona che ha sperimentato la vicinanza di Dio nella sua vita, un orante che ha innalzato questa preghiera perché si è reso conto che il Signore non lo abbandonava mai, era sempre accanto a lui. L'orante aveva in mente i

pastori della sua epoca che vivevano a contatto con le pecore giorno e notte, condividevano le fatiche e le soddisfazioni, il bello e il brutto tempo. Questo salmista: "Il Signore condivide con me tutta la mia vita, le ore delle mie giornate, i minuti delle mie giornate, i miei sorrisi, le mie speranze, le belle notizie ma anche le mie lacrime, i miei dolori, le mie fatiche; mi indica il giusto sentiero e dove c'è un pericolo o una possibilità di inciampo".

Lui mi ha condotto ad acque tranquille, che sono le acque del Battesimo, che mi rendono suo figlio, le acque che mi dicono che in Cielo c'è un Papà che ha a cuore la mia felicità, la mia gioia, la mia vita. Ha preparato un banchetto, lo prepara tutte le domeniche, è il banchetto dell'Eucarestia: è la forza, è il nutrimento della mia vita.

Il Signore è il mio pastore che unge di olio il mio capo: è l'olio della Cresima, è il soffio dello Spirito Santo, che infonde coraggio, fiducia, speranza. E lo fa non soltanto per me ma per tutto un popolo in cammino; allora io non sono solo. Lo Spirito Santo è mio Paraclito e nel pellegrinaggio della vita siamo in molti e ognuno è sostenuto da altri.

Poiché non soltanto possiamo chiamarci ma siamo veramente figli di Dio (cfr. 1Gv 3,1), sono certo che questo amore è reale e concreto anche nei momenti tenebrosi della mia vita, della comunità, della storia umana: Egli è lì e mi tende una mano per rialzarci tutti verso la pienezza della vita (cfr. Gv 10,10).

Proviamo a ripeterci: *Signore, aiutaci a credere che davvero sei accanto a noi, che sei nostro Padre, che hai cura della vita di ciascuno di noi. Grazie perché ci ami così tanto.*

MARIA SI ALZÒ E ANDÒ: Appena ricevuto lo straordinario annuncio che Dio l'aveva scelta quale Madre di Suo Figlio, Maria non si adagiò in casa, ma si mise in viaggio per andare dalla cugina Elisabetta. L'evangelista sottolinea anzi che "si alzò" (Lc 2,39): è il verbo della risurrezione, che indica un cambiamento decisivo nella tua vita.

Il cammino di Maria aveva lo scopo di portare aiuto ed anzitutto un cammino di annuncio di gioia: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" le chiese Elisabetta (Lc 2,43). L'annuncio crea un'esplosione di gioia, a motivo della presenza del Signore. Una gioia donata, condivisa... una gioia piena (cfr. Lc 2,44). Il Papa si augurava che ognuno di noi possa sperimentare la gioia di annunciare il Vangelo con la parola, le opere, la vita stessa.

Concludiamo guardando a Maria, causa della nostra gioia, dalla Evangelii Gaudium

"Maria è colei che sa trasformare una grotta di animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. (...) È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci alla vita, aprendo i cuori alla fede con affetto materno" (EG, n. 286)

Alcune domande

1. Realizzo che la felicità in terra ha dei limiti e che una ci attende che non avrà oscillazioni, né lutti, né lacrime?
2. La fede è per me motivo di gioia o la vedo piuttosto come un insieme di norme morali e regole da rispettare, piuttosto quindi un peso che una liberazione?
3. Maria è per me soltanto la tutta santa o mi sforzo anche di imitarla, e in quali aspetti della mia vita?
4. Medito sulla bellezza del dono ricevuto? Com'è il mio incontro personale con Cristo?

Proporrei anche una invocazione a Maria:

Sii contenta Maria, ricolma dell'Amore di Dio, il Signore è con te.

Che bello contemplarti, Maria: sei portatrice di gioia, perché portatrice di Dio! Alimenta nei nostri passi quotidiani il desiderio di portare Dio, che fa cose grandi per salvare gli uomini. Che anch'io sia animato dalla dolce consolante gioia di annunciare la Buona Notizia!

Maria, guida anche noi tutti Unitalsiani sui sentieri della carità, tu Vergine Madre del servizio; donaci occhi e cuore per riconoscere le necessità dei fratelli e sorelle, fasciare le ferite di tante persone, fosse anche soltanto con un gesto di cortesia, con un sorriso, con l'ascolto, con la mia presenza... ma rendici sensibili, Nostra Signora di Lourdes, a quanto di bene troviamo attorno e verso di noi.

Allontana da me il protagonismo, che spinge ad apparire e ad aiutare solo in presenza di pubblico che possa applaudire il mio senso di altruismo.

Infine, estirpa dalla nostra vita l'idea che si possa fare vero volontariato a lungo senza prima stare in ginocchio, in preghiera e in contemplazione del Signore, in ascolto della sua Parola e accostandoci ai suoi Sacramenti.

Don Tonino, vescovo di Molfetta, pochi giorni prima di morire ha detto ai suoi sacerdoti e alla sua gente: *"Cantate la speranza. E se io non potrò immergermi nel vostro concerto, posso darvene ancora l'intonazione"* (Omelia Messa Crismale, 1993). A Te, Madre di Dio, chiedo di essere capace di ascoltare dalle labbra e dai cuori di tanti miei fratelli e sorelle in Cristo il canto della speranza e della gioia cristiana e che, con il mio umile e concorde servizio, possa darne, almeno, l'intonazione! Così sia.

Santità gioiosa

Mons. Felice di Molfetta
Vescovo Emerito di Cerignola - Ascoli Satriano
Assistente Unitalsi Puglia

Un invito per tutti: *Rallegratevi ed Esultate (GE)*. È questo il titolo della terza Esortazione Apostolica di papa Francesco in cui risuona la chiamata alla santità. Perché essere santi è ciò che il Signore vuole da tutti essendo stati deificati dal battesimo senza cessare di essere uomini e donne. Sì, proprio così: *"tutti siamo chiamati a essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni: là dove si trova"* (GE, n. 14). La santità a cui il Signore chiama ciascuno di noi non è fatta - nella maggior parte dei casi - di gesti eroici, ma di piccoli gesti che però ci permettono di vivere in modo più perfetto quello che già facciamo.

E se è vero quello che pensa Ambrogio per il quale *"Ogni età è matura per Cristo"* (De virginitate, n. 40), Bernadette manifesta nella concretezza esistenziale della sua giovanissima età che la santità non è un ideale teorico bensì una via da percorrere nella fedele sequela della vita di Gesù e della sua madre santissima. D'altronde, la funzione dei santi, nel tempo e nello spazio, non è forse quella di farne il segno visibile della presenza di Dio e così renderla credibile? Bernadette nella sua vita infatti ha reso visibile la bellezza dello Spirito, divenendo per tutti sentinella del futuro nella radicale oblazione della propria vita vissuta senza compromessi, nell'andare fiera del suo battesimo e nella coerenza con la sua identità cristiana prima, e da consacrata poi.

Il percorso, il suo, che è partito da una chiamata nella terza apparizione della Vergine il 18 febbraio 1858: *"Volete farmi la gentilezza di tornare qui durante 15 giorni?"*. Ogni vocazione, iniziando da quella del battesimo, infatti è una chiamata personalissima che Dio direttamente, o nel nostro caso tramite la Vergine Madre, rivolge ad ognuno secondo i disegni imperscrutabili della sua sapienza. Bernadette, come ognuno di noi, viene a trovarsi così di fronte alla necessità di un discernimento vocazionale che, se per un verso esprime la gratuità di Dio che vuole chiamare quelli che egli sceglie, dall'altro esige dal vocato una risposta e un impegno nel percorrere la strada indicata dal cielo con generosità e perseveranza. La vita intesa nella sua globalità come anche negli eventi particolari è chiamata.

Leggendo la vicenda della storia personale della piccola Soubirous, vediamo che avrebbe potuto anche tirarsi indietro, prendendo a pretesto le difficoltà che le sarebbero sopraggiunte. Ella invece mantiene fede alla parola data di andare alla grotta, esprimendo la sua prima e generosa risposta alla chiamata, sacrificando anche le più legittime esigenze della sua giovanissima età. Ha così inizio un cammino di santità, vissuto come impegno a corrispondere al dono straordinario di Dio con il dono totale di sé. Fu il suo un percorso all'insegna dell'offerta di sé, del nascondimento, dell'umiltà, della preghiera e della rinuncia persino a parlare delle apparizioni di Maria e, in fine, della sofferenza accettata in totale adesione d'amore a Dio per la conversione dei peccatori. È un esempio mirabile di fedeltà a una vocazione.

Dai 14 anni ai 22 Bernadette assolse il suo compito di messaggera di Maria, che andò al di là di recarsi alla grotta durante i 15 giorni; divenuta tutta di Maria, ella donò se stessa completamente alla grande missione per la quale era stata scelta, facendo maturare le condizioni interiori per scelte spirituali ancor più radicali e irreversibili: la consacrazione nella vita religiosa a Nevers dove incarna il messaggio di Lourdes della preghiera e della sofferenza per chi era lontano da Dio, fonte ultimo della gioia.

Tra le mura di quel convento la giovane Bernadette percorre la tappa più sublime della sua vocazione di testimone di Maria, vivendo tra gli strofinacci delle pulizie e dei servizi umilianti della sua stessa persona, ma con lo sguardo gioiosamente rivolto al cielo, memore di ciò che la Madonna le aveva detto: *"lo non vi prometto la felicità di questo mondo ma nell'altro"*.

Non c'è dubbio, Bernadette deve aver sofferto molto nella sua breve esistenza, accomunata qual è alla sorte di ogni uomo che è pur sempre un impasto di lacrime e piccole perle di gioia; nondimeno da quel volto giovanile trasparivano sempre dolcezza e santità, pace e letizia, frutto di una vita afferrata da Cristo e donata agli altri sull'esempio di Colei che l'ha prescelta a essere sua messaggera. Se il cielo è la meta a cui ogni uomo, ogni donna deve tendere, esso è il luogo in cui ciascuno troverà la vita vera, la gioia piena. Bernadette ci insegna con la sua esperienza umana che siamo fatti per essere felici. La gioia è la nostra vocazione, l'unico progetto dai nettissimi contorni che Dio ha disegnato per l'uomo. Sua Madre con il suo sorriso illumina il nostro futuro, ma nello stesso tempo rallegra il nostro presente.

Nella dimensione tensionale dell'esistenza terrena che si snoda tra il presente e il futuro c'è un evento ineludibile: la morte, realtà umana elementare, tante volte oggi messa sotto silenzio, occultata ed esorcizzata in un lento ma progressivo processo di sgretolamento del senso della vita e nella morte. Eppure, *"senza la morte la vita non meriterebbe di essere vissuta"* (V. Jankélévitch). In verità, l'uomo non è stato creato da Dio per la morte, perché il Dio di Gesù Cristo è il Dio della vita ed è amante della vita: il cielo perciò, è la sede della piena realizzazione delle più profonde aspirazioni dell'uomo, fatte proprie dall'esperienza di Gesù Cristo, morto e risorto. Sicché, alla luce della Pasqua, l'evento drammatico della morte è percepito come un cammino verso il Padre, sorgente di ogni gaudio per la vita eterna. Nondimeno, la vittoria pasquale di Gesù con la sua luce sfolgorante su tutto ciò che sa di tenebra e di morte non è senza conse-

guenza sulla vita dei credenti: essa permette di allargare lo sguardo verso gli orizzonti di "cielo nuovo e terra nuova" (Is 65,17; 2Cor 5,17; Ap 21,5) facendo di tutti noi uomini di speranza (cfr. 1Pt 1,3 e 3,15; Tit 3,7) nella esemplare serenità di santa Bernadette.

Proprio perché salda in Dio, la sua gioia nasceva dal sentirsi accolta e amata da Colei che la predestinava a portare la croce della sofferenza, dell'incomprensione e della malattia nel suo breve pellegrinaggio terreno. Nelle parole della Vergine alla sua Bernadette, *"non vi prometto di farvi felice in questo mondo ma nell'altro"* non vi è un messaggio alienante o illusorio, ma è tracciato il cammino cristiano della vita, che il suo Figlio indica a tutti noi ossia, si perviene al cielo, meta ultima di ogni uomo, solo attraverso la croce che è impegno, lotta contro il male e pratica di ogni virtù. Gesù diceva infatti: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16,24), ma anche "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Non sono affermazioni contraddittorie.*

La dignità sacerdotale conferitaci nel battesimo, nel mentre ci rende partecipi della Pasqua di Cristo Crocifisso Risorto, è alla sorgente di ogni chiamata vocazionale alla santità. Origene, la cui predicazione risale alla metà del terzo secolo, commentando la formula di Lv 20,7: *"Santificatevi e siate santi, perché io sono il Signore Dio vostro"*, dice: *"hai il sacerdozio perché sei popolo sacerdotale"*, dunque tu vivi in un contesto di santità. *"Anche tu che segui Cristo e sei suo imitatore, se rimani nella parola di Dio, se ti eserciti nei suoi comandamenti, sei sempre nel santuario e non ne esci mai. Il santuario non è da cercarsi in un luogo, ma negli atti, nella vita, nei costumi. Se questi sono secondo Dio e conformi al precetto di Dio, anche se sei in casa, anche se in piazza [...], non aver dubbi che tu sei nel santuario"*.

Con il grande catecheta alessandrino, dico anch'io: *"questo discorso tocca tutti noi"*. La santità "gioiosa" di Bernadette sia di esempio e di stimolo a ciascuno di noi, membro della famiglia unitalsiana.

Alcune domande – questioni:

- In che maniera il battesimo viene ricordato nel tuo calendario personale e vissuto nelle sue implicazioni di vocazione: rinuncia al male e adesione fattiva alla fede?
- L'avventura umana è fatta di tante chiamate, dalle più piccole alla più impegnativa: riesci a scorgere in esse una proposta di collaborazione con Dio per la sua gloria e per il bene dei fratelli e sorelle?
- La "santità gioiosa" di s. Bernadette è per te un modello da imitare nel servizio dell'Unitalsi e nella tua vita?



Segni di un mondo nuovo

Padre Carmine Arice
Superiore Generale SSC
Assistente Unitalsi Piemonte

Ci ha amati al massimo (Gv 12,1)

Leggendo i Vangeli e guardando la bimillennaria storia della Chiesa non possiamo che constatare "l'impegno di Dio" per convincerci del suo Amore e della bontà della proposta evangelica, la quale, se accolta, porta con sé due frutti importanti: la gioia di essere salvati e la nascita di un mondo nuovo.

La lieta notizia della salvezza attraversa ogni pagina del Vangelo: ci è annunciata dalle stesse parole di Gesù *"venuto perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10), dal Suo stile di vita vicino a tutti, in particolare ai peccatori, dalla Sua grande misericordia mostrata con tenerezza ai sofferenti e agli esclusi. Il luogo più alto nel quale Egli ci dona il segno più grande dell'amore è la sua morte in croce. Questo è l'evento compendio di tutto il Vangelo, perché sul Calvario Cristo crocifisso ci salva e, come icona della carità, ci offre la narrazione silenziosa di cosa significhi amare veramente: dare la vita per gli uomini (cfr. Gv 3,16; 15,13; Ef 2,4).

È proprio sul Calvario che nasce il mondo nuovo, quello inaugurato *"dalla grazia apportatrice di salvezza"* (cfr. Tt 2,11), che poi nella Risurrezione avrà il suo trionfo. Non rifletteremo mai abbastanza sulla grandezza del mistero di Cristo crocifisso, segno dei segni, non per l'inaudita dimostrazione di quanta crudeltà sono capaci gli

uomini ma per la rivelazione più alta dell'amore di Dio, nell'abbassamento più totale di sé e nello svuotamento più completo di ogni privilegio divino (cfr. *Fil* 2,6-11). In tal modo ci ha dato la consolazione eterna (cfr. *2Tess* 3,15), poiché chi accoglie Cristo ha la vita che dura nell'eternità (cfr. *Gv* 3,15.36; 4,14).

Guardando al segno per eccellenza, il discepolo sente la chiamata a partecipare di questo dono, ma anche, pur con tutte le sue fragilità e debolezze, a conformarsi a Lui perché la vita salvata, diventi anch'essa un segno, magari piccolo ma sempre importante, di un mondo nuovo, in cui regnano, la pace la giustizia e la carità. Vedere la storia della Chiesa in questa chiave di lettura è davvero consolante. Pensiamo ai santi, a quelli "grandi" e a "quelli della porta accanto", come ci invita a fare spesso papa Francesco! Pensiamo anche a tanti volontari e volontarie dell'Unitalsi, ai sacerdoti e religiose che si sono fatte in quattro per aiutare materialmente e spiritualmente, mirabili nella loro devozione. Dalle biografie dei "santi" si evince un amore per Cristo incontrato come *"Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"*. Così li descriveva papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica, poiché un tale incontro con Cristo fu capace di renderli protagonisti di un mondo nuovo. Alcuni sono ricordati per le loro grandi opere, pensiamo ai santi della carità; altri per la testimonianza di fede fino al martirio; altri – come san Francesco d'Assisi e santa Bernadette –, per la loro fedeltà al Vangelo, capace non solo di animare la loro vita ma anche di contribuire in modo importante al rinnovamento spirituale della Chiesa.

Il segno dei miracoli

Ma torniamo per un momento ai Vangeli per ricordare che tra i segni che Gesù ha dato nella sua vita terrena ci sono i miracoli e in particolare i miracoli di guarigione. Se nel vangelo si raccontano diciassette guarigioni miracolose operate da Gesù, significa che i miracoli sono importanti. Dobbiamo parlare anzitutto di

questi miracoli per chiederci cosa vogliono veramente dirci quei racconti.

Perché Gesù ha compiuto i miracoli? Sono necessari alla nostra fede per poter credere? Nella dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae* si legge: *“Cristo, che è Maestro e Signore nostro, mite ed umile di cuore ha invitato e attratto i discepoli pazientemente. Certo, ha sostenuto e confermato la sua predicazione con i miracoli per suscitare e confortare la fede negli uditori, ma senza esercitare su di essi alcuna coercizione”* (DH,11). La funzione fondamentale del miracolo è essere una parola attraverso la quale Dio si rivela, si fa conoscere e dice qualcosa di sé, affinché gli uomini possano conoscerlo e dunque credere. Non è l'unica parola, ma è una parola importante.

Se l'evangelista Marco, per motivi intrinseci alla teologia del secondo vangelo, parla volentieri di miracoli di guarigione, la riflessione matura della comunità cristiana, come è espressa dal vangelo di Giovanni, verso la fine del I° secolo, privilegia la categoria di “segno”. Così si legge infatti nella conclusione del quarto vangelo: *“Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”* (Gv 20,30-31). A quali segni si riferisce? Possiamo qui pensare anche ai miracoli? È indicativo, al riguardo, il passo di Gv 11,45-47 - siamo subito dopo la resurrezione di Lazzaro - dove si legge: *“Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: “Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui”*.

Anche se i segni della divinità di Cristo non sono esclusivamente i miracoli, secondo il vangelo di Giovanni, essi però sono segni della presenza salvifica di Dio in Gesù, capaci di sollecitare la fede e dare una buona notizia per la nostra vita, anzitutto per-

ché attraverso di essi Dio rivela se stesso come presenza e cura accanto agli uomini e in particolare accanto a chi soffre (cfr. Mt 9,9), ma poi per una ragione essenziale che il lettore non deve farsi sfuggire! Leggendo il racconto dei segni miracolosi compiuti da Gesù, ci si accorge che la guarigione del malato non è l'elemento centrale della narrazione, bensì lo sono l'annuncio del Regno e l'offerta del dono della salvezza. Nei Vangeli più che al malato che viene guarito, di cui sovente non si dice nemmeno il nome, è posto in rilievo Gesù che compie i miracoli della guarigione come segni della vittoria definitiva sulla malattia e sulla morte. La Buona Notizia, che racchiude tutte le altre, è che noi siamo salvi per la potenza di Gesù Cristo, e se qualcuno è stato guarito, tutti possono essere salvati.

Segni affidati alla Chiesa

Compito della Chiesa sarà moltiplicare questi segni e questo annuncio, a cominciare dagli Apostoli che dopo la resurrezione saranno anch'essi mandati a portare segni della presenza di Dio, ma nel nome di Cristo Signore. Dirà l'apostolo Pietro allo storpio alla porta bella del Tempio di Gerusalemme *"non ho né oro e né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù alzati e cammina"* (At 3,6). Il tesoro e la potenza della Chiesa è Gesù, mite ed umile di cuore. Se perdiamo Lui, perdiamo tutto.

Lungo i secoli furono tanti questi segni ed ancora oggi ne avvengono nel mondo. Ma i miracoli non sono gli unici segni della presenza attiva di Cristo. Già Tertulliano all'inizio del terzo secolo poneva in luce che il segno maggiore della novità cristiana era l'amore reciproco e veramente dove ci sono cristiani sorgono opere di solidarietà e di volontariato. Non che ci sia la perfezione, ma tale testimonianza sollecita anche altri gruppi religiosi a interessarsi maggiormente dei più poveri. Oltre centoquindicimila sono le opere di assistenza e beneficenza rette da enti ecclesiastici e ad esse aggiungiamo il vasto volontariato associato e individuale.

È davvero Buona Notizia, euangelion, sapere che Gesù è all'opera per fare cieli nuovi e terra nuova (*Ap 21,1*) dove ciò che è corruttibile si vestirà di incorruttibilità (*1Cor 15,53*). Così il segno miracoloso della guarigione di un malato o addirittura, sia pur miracolo rarissimo, la restituzione alla vita di un morto, diventa annuncio che anche la nostra corporeità è preziosa agli occhi di Dio e che l'uomo non ha un corpo ma è corpo, e per questo risorgerà nell'ultimo giorno.

Segno di Lourdes

Alla luce di queste riflessioni comprendiamo la forza straordinaria di Lourdes e del suo messaggio, dove il segno della cura e della guarigione è presente fin dagli inizi della sua storia e questo non solo per dare sollievo ai pochi malati che ne sono beneficiati in via straordinaria, ma per aiutare tutti ad alzare gli occhi al Cielo, dal quale proviene ogni dono perfetto, e comprendere che le cose di questo mondo non sono sufficienti a farci felici e salvi, come ricorda il tema pastorale di quest'anno. Ogni anno continuano a giungere decine di segnalazioni di guarigioni particolari al Centro Medico di Lourdes, che è estremamente esigente per un esame che porti alla dichiarazione di miracolo. Ma "grazie" continuano ad avvenire, a motivo della bontà materna di Maria e della fede dei pellegrini, soprattutto nel campo spirituale, apportando serenità e fiducia. E accanto a questo, ma senza essere segno minore, è ammirevole la vasta solidarietà verso le persone con handicap o infermità: una testimonianza forte che l'amore di Dio è in opera! E siamo sempre stupiti anche per il coraggio delle persone inferme, magari da anni, ma serene!

Lourdes fin dai suoi inizi si è caratterizzata per questo approccio globale alla vita: dimensione spirituale e corporale, devozione personale e solidarietà diffusa, pietà popolare e celebrazioni liturgiche, sacramenti e incontri di preghiera o di riflessione, generosità di servizio e fede di chi l'accoglie, sguardo sul presente e orizzonte rivolto al futuro, giorni rasserenanti trascorsi nel Santuario e coscienza di un mandato perché il pellegrinaggio prosegua nella vita.

Andate a dire

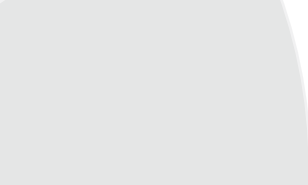
Dunque, compito della Chiesa, cioè di chi ha incontrato veramente il Risorto che lo ha interiormente guarito, è andare per tutto il mondo ad annunciare la “buona notizia”. È questa una dinamica che nasce dalla natura del pellegrinaggio, dalla riconoscenza per il dono ottenuto che spinge a diventare testimoni dell’amore di Dio. L’andare per le strade del mondo a testimoniare il Vangelo, dopo essere stati raggiunti da una grazia speciale quale è un’esperienza forte di vita cristiana, è segno di una guarigione più profonda, che non è solo fisica ma di senso. Sappiamo che sono innumerevoli coloro che dicono di aver avuto questa grazia proprio nei nostri pellegrinaggi. Per questo l’Unitalsi è parte della missione della Chiesa e risponde al mandato di Cristo: “Come il Padre a mandato me, così io invio voi... Andate nel mondo intero” (cfr. *Gv* 20,21; *Mc* 16,15): portare la salvezza proprio offrendo segni di un mondo nuovo attraverso la gioia del dono, la fatica del servizio, il senso evangelico di una vita in amicizia con Cristo, una storia condivisa e l’esperienza di una comunità che prova a vivere in fraterna comunione. Se talvolta è facile guardare ai miracoli più eloquenti, è utile educarci a guardare ai miracoli quotidiani dell’amore di Dio, a partire dal segno miracoloso di una Chiesa che, pur nella fatica del quotidiano fatta di sofferenza, malattia, persecuzione, fallimenti, e i difetti nostri e quelli di altri, vive però con spirito di fede, operosa nella carità e ricolma di speranza nel suo Signore.

Guardando a Maria santissima e a santa Bernadette vediamo che avevano la coscienza di una missione da compiere. Possano loro ispirare sempre noi tutti pellegrini per avere un tale atteggiamento di fronte alla nostra vita! Essa diventa allora significativa e gratificante, anticipo di quella comunione profonda, che già esiste ma non è ancora rivelata, con la stessa divina Trinità. Per offrire le nostre giornate al Signore in segno di co-redenzione per noi stessi e per gli altri, non attendiamo un miracolo come evento di ogni gior-

no - altrimenti non sarebbe più miracolo – ma vi è il segno miracoloso quotidiano che è la conversione del cuore all'amore di Dio per sentirvi dire anche noi, ogni giorno: "Va', la tua fede ti ha salvato" (cfr. Mt 9,22; Mc 10,52), ha salvato la tua malattia, la tua sofferenza, il tuo equilibrio psichico, il tuo matrimonio, la tua comunità religiosa, la tua associazione, la tua fatica e, in ultima analisi, ti ha salvato dalla mancanza di senso in tutto ciò che fai, perché esso ha una dimensione universale ed eterna, che spesso ci sfugge.

Alla luce di queste considerazioni potremmo farci alcune domande che possono aiutare il nostro cammino di fede cristiano e unitalsiano:

1. Quali sono i segni di Vangelo più belli che noto nella Chiesa, nella nostra Associazione, nei pellegrinaggi? Sei capace di vedere il tanto bene che c'è oltre a quello che manca, e sul quale i media esclusivamente si soffermano ?
2. I segni del mondo nuovo sono quelli che nascono dall'incontro con Cristo che fa nuove tutte le cose: quali sono i segni nuovi che l'Associazione può dare superando il "si è fatto sempre così"! e manifestare tutta la sua bellezza e potenzialità?
3. Sei fiducioso nella possibilità di un mondo nuovo?
4. La coscienza prevalente tra i battezzati che conosci è di avere una missione o soltanto di conservare quanto esiste?



Credo la vita eterna

Don Giampaolo Tomasi
*professore di Teologia
presso lo Studio teologico di Trento*

Cosa è vita eterna?

Quando si propone questo titolo per una serata in parrocchia, spesso si sente rispondere come fecero gli ateniesi con san Paolo alla proposta di parlare della risurrezione dei morti: "Su questo ti sentiremo un'altra volta" (At 17,32). È argomento che interessa a pochi, eppure lo stesso Apostolo scriveva che "se abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini" (1Cor 15,19). Al riguardo va detto però che trattare della vita eterna non significa soffermarsi soltanto sul dopo morte, ossia sui novissimi. Infatti, ad esempio nella liturgia della Cresima il vescovo invita i presenti a pregare per i cresimandi perché "**rigenerati alla vita eterna mediante il battesimo**" possano ora ricevere lo Spirito Santo. Ciò significa che la vita eterna, in senso cristiano, è già iniziata, anche se poi il termine si usa soprattutto per quell'esistenza che prosegue oltre il decesso. Ma come si afferma nel primo Prefazio della messa dei defunti, la vita non è tolta ma trasformata e, lasciando il tempo, si entra nell'eternità.

Un equivoco sta poi nel considerare la **salvezza** come un dono che riguarda il Paradiso e non sia già presente nella vita attuale; essa infatti già redime, ossia dà valore positivo a quanto potrebbe apparire morte, come la malattia, l'insuccesso, la rottura di relazioni, i

dolori di vario genere; Gesù ci rende partecipi della risurrezione già ora, e non solo nell'ultimo giorno (cfr. Gv 11,25). Non pensiamo dunque alla salvezza solo per quando avremo chiuso i nostri occhi: se la presentassimo così sarebbe errato, e molti ci direbbero che non l'interessa ora, ma al massimo quando saranno alla vigilia della morte. La grazia di Dio che ci è donata fa sì invece che possiamo portare frutti già ora, perché riceviamo da Cristo la linfa che rende possibile il prodotto (cfr. Gv 15, 1-5; 17,3; 3,36; 6,47).

Altro equivoco da chiarire è il confondere il concetto di vita eterna con la semplice **sopravvivenza** di quella parte di noi che chiamiamo anima. Questa la affermavano almeno nel culto ai morti anche i Romani, e mostrano la stessa convinzione i Cinesi con la venerazione dei loro antenati, come anche molti buddisti e animisti; profondo è il convincimento tra i musulmani. Per noi invece la vita eterna è più: entrare pienamente nell'**abbraccio della Trinità**, che è iniziato appunto nel Battesimo, ma qui in terra si trova offuscato da tante miserie. Quello che siamo lo possiamo credere, ma la nostra fede resta oscurata dai limiti della vita terrena; allora vedremo faccia a faccia. Scriveva san Paolo: "Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio [e allora erano solo di metallo, sia pur lucidato]; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (cfr. 1Cor 13,12). E sappiamo che il termine conoscere implicava un grande amore.

Felicità piena

La morte dunque non è più morte, ossia distruzione, ma passaggio. Ciò non toglie la sofferenza del distacco, poiché anche Cristo l'ha affrontata, ma nella luce della fede essa non è tragedia, ma esperienza che trova il suo culmine terreno e ci ricorda che noi non siamo padroni della vita, ma un Altro ci ha chiamati e ci ha affidato una missione per il tempo del soggiorno terreno e del come l'avremo svolta certamente ci sarà chiesta ragione.

Nello stesso modo anche il futuro non è oscurità, ma **pienezza di luce**. Scriveva sant'Agostino: "Cristo ha realizzato ciò che per noi è ancora speranza. Ciò che noi speriamo, non lo vediamo; ma noi siamo il corpo di quel Capo in cui è già diventato realtà ciò che attendiamo". Gesù infatti è risorto ed è costituito Signore e Cristo (At 2,36); egli è il primo dei risorti (cfr. Rm 8,29; 1Cor 15,20; Col 1,18).

Non finiremo nel nulla, ma una "beata speranza" ci assicura che incontreremo il Signore nella comunione dei Santi. La gioia in questo mondo è limitata; ricordo una signora esperta che a due sposi novelli diceva: "Non vi auguro felicità perenne, perché ci saranno prove, ma serenità sempre"; in cielo invece non ci sarà né pianto né lutto (Ap 21, 4). Tenendo presente queste prime riflessioni si comprende perché Maria a Lourdes non promette a Bernadette una felicità limitata come è quella di questa terra, ma quella che la fede prospetta eterna nel cielo. Questo non significa che il Signore ci voglia sofferenti e tristi; anzi egli stesso ha sollevato tante persone del dolore e diceva "**Donna non piangere**" (cfr. Lc 7,13; 8,52;23,28; Gv 20,13) e anche lui pianse per l'amico Lazzaro e per la sorte dell'amata Gerusalemme; ed ha sanato malati, guarito lebbrosi, sfamato folle, consolato persone e ha inviato gli Apostoli a prestare cure ai malati.

Cerchiamo di fare così anche noi come suoi discepoli, senza dimenticare, tuttavia, che tutto è temporaneo, un pellegrinaggio; ma anche che una meta permanente ci attende: "Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli" (2Cor 5,1). Lourdes e la spiritualità del pellegrinaggio ci invitano dunque a soffermarci un po' su quella che è la nostra meta finale, che non è la morte.

La morte: e dopo?

Ma cosa avviene dopo **la morte**? Non è certamente possibile parlare in breve di tutti i novissimi, ossia di quanto ci attende oltre la tomba. Ogni tanto è utile riflettervi. Si può vedere il Catechismo

della Chiesa Cattolica ai nn. 988-1066 e in molti altri passaggi. Faremo soltanto alcuni flash di richiamo per comprendere il messaggio mariano alla felicità piena.

Anzitutto la Bibbia ci dice che la morte non era nel primo piano di Dio, ma è entrata nel mondo a causa del peccato (cfr. *Gen* 2,17 e 3,19; *Rm* 5,12); ciò non vuol dire che l'uomo sarebbe stato immortale per l'eternità sulla terra, ma non avrebbe visto un decesso come una rottura assurda e oscura. Cristo morendo anche lui e con un supplizio atroce, ma ponendosi nelle mani del Padre, ha ribaltato la situazione e così la morte, salario del peccato, ha perso il suo pungiglione (cfr. *2Cor* 15,55) e diventa evento di salvezza (*Fil* 2,8; *2Tm* 1,10; *Eb* 2,14). Come dice il quarto Prefazio della liturgia dei defunti: "La morte è comune eredità di tutti gli uomini, ma per un dono misterioso del tuo amore, Cristo con la sua vittoria ci redime dalla morte e ci richiama con sé a vita nuova". Il cristiano non cerca la morte per se stessa, come non desidera la malattia, la sofferenza, il dolore perché tali, ma sa che quando avvengono si può ancora, oltre che curare fin dove possibile, trasformarli anche in opportunità di bene. La dottrina cristiana rigetta ogni forma di reincarnazione o trasmigrazione dell'anima in altri esseri viventi. Ogni vita è un'esperienza unica.

Con la morte ci incontreremo con Dio e ciò significherà per noi anche un **giudizio** (cfr. *2Cor* 5,10; *Rm* 14,10), che però non è un evento esterno a forma di tribunale, ma lo possiamo concepire come un processo spirituale: cadranno le nostre maschere e i nostri autoinganni e sarà finalmente chiaro per l'uomo se egli ha posseduto egoisticamente la sua vita oppure se l'ha spesa nel bene, secondo la vocazione che ha ricevuto. Dio nella sua misericordia non esige la perfezione e apprezza anche il poco che si è dato, ma non può negare la realtà di chi ha rifiutato il bene e la conversione. A seconda di questi atteggiamenti sulla terra e nel suo cuore, l'uomo entrerà nella vita presso Dio oppure nella lontananza da Lui.

Il **Paradiso** è descritto nella Bibbia con immagini diverse: cielo, nozze, pace, gioia, luce e tutte intendono esprimere una felicità perfetta (cfr. *Ap* 7,15-17; *Gv* 17,3; *1Gv* 3,2) e le varie parabole sulla mensa. La comunione con Dio, che noi possiamo soltanto intravedere, ci metterà in comunione con tutti i santi e gusteremo la gioia per la bellezza delle opere di Dio nella creazione e nella storia. Ognuno godrà la beatitudine secondo la sua capacità, ma ognuno sarà totalmente colmo e in pace, partecipando pienamente alla vita trinitaria di Dio.

All'opposto si pone l'**inferno**, verità problematica, ma della quale Gesù stesso ha parlato più volte per convincere alla conversione (cfr. *Mt* 5,29-30; 10,28; 23, 15,33); non possiamo dunque escluderlo dal deposito della fede cristiana. Dio rispetta la libertà dell'uomo e non impone costrittivamente a nessuno la sua felicità contro la sua stessa volontà; e una giustizia deve pur avvenire per chi compie ostinatamente il male e passa oltre la stessa giustizia umana. Resta dunque questa possibilità, anche se la Chiesa non ha mai dichiarato che una persona precisa sia realmente all'inferno, mentre al contrario lo fa per molti in paradiso proclamandoli santi.

Il **Purgatorio** non è tanto un luogo quanto una "stato", un passaggio che purifica interamente e questa verità si basa su alcuni testi della Scrittura (*2Mac* 12,45; *Mt* 12,32; 5,26) e sulla prassi, comune all'occidente e all'oriente, di pregare e di compiere opere di bene per i defunti e infatti una supplica per chi ci ha preceduto si trova anzitutto in ogni liturgia eucaristica.

Infine, la Chiesa ha voluto chiamare il luogo della sepoltura con la parola "cimitero", che vuol dire "luogo del riposo", ed è sottinteso "in attesa della **risurrezione anche del corpo**" o come professiamo nel Credo, della risurrezione della carne. Si tratta in qualche modo della "estensione" della risurrezione di Cristo, "il primogenito fra molti fratelli" (*Rm* 8,29), realizzatasi già per la Madre sua Maria con l'Assunzione. Come sarà questo nostro corpo risuscitato? Paolo afferma che sarà glorioso (cfr. *Fil* 3,21) e spirituale (cfr. *1Cor* 15,44), non

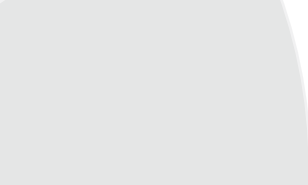
identico a quello terreno e mortale, ma proseguimento dello stesso, come l'albero rispetto al seme: "È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale" (1Cor 15,35-44). Quanto è gioioso poterlo realizzare! Ci parla della grande dignità anche del corpo, della bontà del mondo, del valore della storia vissuta contro giorno dopo giorno, della vocazione eterna della materia, contro un gnosticismo spiritualista.

Ora questo include anche "**cieli nuovi e terra nuova**" (cfr. *Ls* 65,17; *Rm* 8,22; *2Pt* 3,13 e *Ap* 21,1); allora "Dio sarà tutto in tutti" (cfr. *1Cor* 15,28), quando ogni giustizia sarà compiuta e risplenderà la libertà dei figli di Dio e la creazione tutta intera avrà superato le doglie del parto per splendere nella luce ed essere libera dalla corruzione e dalla sua caducità (cfr. *Rm* 8, 18-22). Il compimento dell'uomo non sarebbe infatti possibile senza il perfezionamento anche del mondo: essi si appartengono strettamente. Si potrebbero al riguardo citare molti testi della enciclica *Laudato Si'*. Mi limito a uno: "Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr. *1Cor* 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo... Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio" (*LS* 143-244; cfr. anche nn. 202; 221, ecc). Potremo dire che non saremo degni del regno dei cieli se non ci impegniamo per il suo regno già qui in terra, cioè per un'ecologia integrale.

La parola di Maria a Bernadette sulla felicità del mondo eterno non è dunque riducibile a una pia esortazione consolatoria e forse alienante, ma apre una visione ampia, come del resto Maria aveva già fatto nel suo Magnificat.

Qualche domanda per animare la discussione

1. Come consideriamo la vita eterna e cosa ne pensa chi è attorno a noi?
2. Riusciamo a presentare la speranza nei valori eterni? A suscitare l'impegno per essi? E quali sono gli ostacoli?
3. L'appello del Papa alla "ecologia integrale" entra nella spiritualità mariana?
4. La casa permanente e gioiosa del cielo può essere icona del Santuario verso cui pellegriniamo?



Accompagnare i giovani nel pellegrinaggio della vita

Ai giovani del mondo il Messaggio dei Padri sinodali

Nell'ascolto del "Cristo eternamente giovane" i Padri della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi hanno scritto ai ragazzi di tutto il mondo un Messaggio nel quale dichiarano: "La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo". Anche Unitalsi sente questa necessità e sa che può offrire una via valida perché i giovani possano esternare e sviluppare le loro potenzialità. Quindi rileggiamo questo denso Messaggio e poi alcuni passi della più estesa Lettera (Documento) indirizzata al popolo di Dio nella sue varie componenti.

"A voi, giovani del mondo, ci rivolgiamo noi padri sinodali, con una parola di speranza, di fiducia, di consolazione. In questi giorni ci siamo riuniti per ascoltare la voce di Gesù, «il Cristo eternamente giovane», e riconoscere in Lui le vostre molte voci, le vostre grida di esultanza, i lamenti, i silenzi.

Sappiamo delle vostre ricerche interiori, delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce che costituiscono la vostra inquietudine. Desideriamo che adesso ascoltiate una parola da noi: vogliamo essere collaboratori della vostra gioia affinché le vostre attese si trasformino in ideali. Siamo certi che sarete pronti a impegnarvi con la vostra voglia di vivere, perché i vostri sogni prendano corpo nella vostra esistenza e nella storia umana.

Le nostre debolezze non vi scoraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia. La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri

di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento.

Quando il mondo, che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l'amore, la bellezza, la verità, la giustizia.

Per un mese abbiamo camminato insieme con alcuni di voi e molti altri legati a noi con la preghiera e l'affetto. Desideriamo continuare ora il cammino in ogni parte della terra ove il Signore Gesù ci invia come discepoli missionari.

La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso”.

Dal Documento del Sinodo dei Vescovi sui Giovani del 2018

Vengono riprodotti alcuni paragrafi del Documento Sinodale, non perché siano i più importanti, ma perché appaiono i più adeguati per una riflessione dei gruppi Unitalsi in questo programma dell'anno pastorale e nei limiti pur sofferti di una "scheda". Ovviamente chi desidera potrà estendere la lettura anche altri paragrafi, tutti approvati a maggioranza qualificata e disponibili al pubblico. I più direttamente rilevanti per noi sono certamente i nn. 136 e 137 (pellegrinaggi e diakonia), ma anche tutto l'approccio alla vita come cammino, vocazione, servizio:

Gesù cammina con i discepoli di Emmaus

4. Abbiamo riconosciuto nell'episodio dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35) un testo paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in relazione alle giovani generazioni. Questa pagina esprime bene ciò che abbiamo sperimentato al Sinodo e ciò che vorremmo che ogni nostra Chiesa particolare potesse vivere in rapporto ai giovani. Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme

e dalla comunità. Per stare in loro compagnia, percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a *riconoscere* quanto stanno vivendo. Poi, con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli a *interpretare* alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Accetta l'invito a fermarsi presso di loro al calar della sera: entra nella loro notte. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente si illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono. Sono loro stessi a *scegliere* di riprendere senza indugio il cammino in direzione opposta, per ritornare alla comunità, condividendo l'esperienza dell'incontro con il Risorto...

Una Chiesa in ascolto

7. I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare.

Le attività della pastorale giovanile

16. Nel cammino sinodale è emersa la necessità di qualificare vocationalmente la pastorale giovanile, considerando tutti i giovani come destinatari della pastorale vocazionale... Si è anche constatato che diversi gruppi parrocchiali, movimenti e associazioni giovanili realizzano un efficace processo di accompagnamento e di formazione dei giovani nella loro vita di fede...

Una realtà pervasiva: ambiente digitale

21. L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di «usare» strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che

ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri... È ormai chiaro che «l'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*).

La rete delle opportunità

22. *Web* e *social network* sono una piazza in cui i giovani trascorrono molto tempo e si incontrano facilmente, anche se non tutti vi hanno ugualmente accesso, in particolare in alcune regioni del mondo. Essi costituiscono comunque una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza. ... anche in iniziative e attività pastorali.

25. I fenomeni migratori ...

27. I giovani che migrano sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine e spesso anche uno sradicamento culturale e religioso. La frattura riguarda anche le comunità di origine... La Chiesa ha un ruolo importante come riferimento per i giovani di queste famiglie spezzate. Ma quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti...

La famiglia punto di riferimento privilegiato

32. La famiglia continua a rappresentare il principale punto di riferimento per i giovani. I figli apprezzano l'amore e la cura da parte dei genitori, hanno a cuore i legami familiari e sperano di riuscire a formare a loro volta una famiglia. Indubbiamente l'aumento di separazioni, divorzi...

L'esperienza della sofferenza

43. Contrariamente a un diffuso stereotipo, anche il mondo giovanile è profondamente segnato dall'esperienza della vulnerabilità, della disabilità, della malattia e del dolore. In non pochi Paesi cresce, soprattutto tra i giovani, la diffusione di forme di malessere psicologico, depressione, malattia mentale e disordini alimentari, legati a vissuti di infelicità profonda o all'incapacità di trovare una collocazione all'interno della società; non va infine dimenticato il tragico fenomeno dei suicidi. I giovani che vivono queste diverse condizioni di disagio e le loro famiglie contano sul sostegno delle comunità cristiane, che però non sempre sono adeguatamente attrezzate per accoglierli.

Impegno e partecipazione sociale

46. Anche se in forma differente rispetto alle generazioni passate, l'impegno sociale è un tratto specifico dei giovani d'oggi. A fianco di alcuni indifferenti, ve ne sono molti altri disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato, cittadinanza attiva e solidarietà sociale, da accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro. L'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione. Forte e diffusa risulta la sensibilità per i temi ecologici e della sostenibilità...

Arte, musica e sport....

L'incontro con Gesù

50. La stessa varietà si riscontra nel rapporto dei giovani con la figura di Gesù. Molti lo riconoscono come Salvatore e Figlio di Dio e spesso gli si sentono vicini attraverso Maria, sua madre e si impegnano in un cammino di fede. Altri non hanno con Lui una relazione personale, ma lo considerano come un uomo buono e un riferimento etico. Altri ancora lo incontrano attraverso una forte esperienza del-

lo Spirito. Per altri invece è una figura del passato priva di rilevanza esistenziale... anche i giovani di oggi ci dicono: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21), manifestando così quella sana inquietudine che caratterizza il cuore di ogni essere umano: «L'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore» (Papa Francesco, 28 agosto 2013).

Il desiderio di una liturgia viva...

I giovani desiderano protagonismo

52. Di fronte alle contraddizioni della società, molti giovani desiderano mettere a frutto i propri talenti, competenze e creatività e sono disponibili ad assumersi responsabilità. Tra i temi che stanno loro maggiormente a cuore emergono la sostenibilità sociale e ambientale, le discriminazioni e il razzismo. Il coinvolgimento dei giovani segue spesso approcci inediti...

Desiderio di una comunità ecclesiale più autentica e fraterna

57. I giovani chiedono che la Chiesa brilli per autenticità, esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale...

Lo Spirito ringiovanisce la Chiesa

60. La giovinezza è un periodo originale e stimolante della vita, che Gesù stesso ha vissuto, santificandola. Il *Messaggio ai giovani* del Concilio Vaticano II (7 dicembre 1965) ha presentato la Chiesa come la «vera giovinezza del mondo», che possiede «la capacità ... di ripartire per nuove conquiste». Con la loro freschezza e la loro fede i giovani ... riscoprire con loro la giovinezza della Chiesa, aprendoci alla grazia di una nuova Pentecoste.

Lo Spirito nella vita del credente

61. La vocazione del cristiano è seguire Cristo passando attraverso le acque del Battesimo, ricevendo il sigillo della Confermazio-

ne e diventando nell'Eucaristia parte del suo Corpo: «Viene lo Spirito Santo, il fuoco dopo l'acqua e voi diventate pane, cioè corpo di Cristo» (Agostino, *Discorso* 227). Nel percorso dell'iniziazione cristiana è soprattutto la Confermazione...

I giovani feriti

67. La vita dei giovani, come quella di tutti, è segnata anche da ferite. Sono le ferite delle sconfitte della propria storia, dei desideri frustrati, delle discriminazioni e ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati o riconosciuti. Sono ferite del corpo e della psiche... Ci sono poi le ferite morali, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per aver sbagliato. Riconciliarsi con le proprie ferite è oggi più che mai condizione necessaria per una vita buona. La Chiesa è chiamata a sostenere tutti i giovani nelle loro prove e a promuovere azioni pastorali adeguate.

L'esistenza sotto il segno della missione

69. Papa Francesco invita i giovani a pensare la propria vita nell'orizzonte della missione: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma *chi* sono io?"... Ma domandati: "Per *chi* sono io?"» (*Discorso*, 8 aprile 2017)...

Accompagnare l'inserimento nella società

94. L'accompagnamento non può limitarsi al percorso di crescita spirituale e alle pratiche della vita cristiana. Altrettanto fruttuoso risulta l'accompagnamento lungo il percorso di progressiva assunzione di responsabilità all'interno della società, ad esempio in ambito professionale o di impegno sociopolitico. In tal senso l'Assemblea sinodale raccomanda la valorizzazione della dottrina sociale della Chiesa...

Dio parla al cuore

106. Il discernimento richiama l'attenzione a quanto avviene nel cuore di ogni uomo e di ogni donna... La Bibbia considera la dimen-

sione personale, ma allo stesso tempo sottolinea quella comunitaria... Gesù insiste sull'importanza dell'interiorità e pone nel cuore il centro della vita morale (cfr. Mt 15,18-20).

L'idea cristiana di coscienza

107. L'apostolo Paolo arricchisce quanto la tradizione biblica ha elaborato a proposito del cuore mettendolo in relazione con il termine "coscienza", che assume dalla cultura del suo tempo... La tradizione cristiana insiste sulla coscienza come luogo privilegiato di un'intimità speciale con Dio e di incontro con Lui, in cui la Sua voce si fa presente... Questa coscienza non coincide con il sentire immediato e superficiale, né con una "consapevolezza di sé": attesta una presenza trascendente, che ciascuno ritrova nella propria interiorità, ma di cui non dispone.

Camminare con i giovani

116. La passione per cercare la verità, lo stupore di fronte alla bellezza del Signore, la capacità di condividere e la gioia dell'annuncio vivono anche oggi nel cuore di tanti giovani che sono membra vive della Chiesa... con loro, crescendo insieme nella comprensione del Vangelo e nella ricerca delle forme più autentiche per viverlo e testimoniare. La partecipazione responsabile dei giovani alla vita della Chiesa non è opzionale, ma un'esigenza della vita battesimale e un elemento indispensabile per la vita di ogni comunità...

Il desiderio di raggiungere tutti i giovani

117. Nel Sinodo ci siamo sempre interrogati sui giovani avendo in mente non soltanto quelli che sono parte della Chiesa e operano attivamente in essa, ma anche tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa...

La comunità nel territorio

132. L'effettiva realizzazione di una comunità dai molti volti incide anche sull'inserimento nel territorio, sull'apertura al tessuto sociale e sull'incontro con le istituzioni civili... la questione ecologica, il lavoro, il sostegno alla famiglia, l'emarginazione, il rinnovamento della politica, il pluralismo culturale e religioso, il cammino per la giustizia e per la pace, l'ambiente digitale. Ciò sta già avvenendo nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. I giovani ci chiedono di non affrontare queste sfide da soli e di dialogare con tutti, non per ritagliare una fetta di potere, ma per contribuire al bene comune.

135. Grande importanza, nei percorsi di fede, ha anche la pratica del sacramento della Riconciliazione. I giovani hanno bisogno di sentirsi amati, perdonati, riconciliati e hanno una segreta nostalgia dell'abbraccio misericordioso del Padre...

136. In molti contesti la pietà popolare svolge un ruolo importante di accesso dei giovani alla vita di fede in modo pratico, sensibile e immediato. Valorizzando il linguaggio del corpo e la partecipazione affettiva, la pietà popolare porta con sé il desiderio di entrare in contatto con il Dio che salva, spesso attraverso la mediazione della Madre di Dio e dei santi.

Il pellegrinaggio è per i giovani un'esperienza di cammino che diviene metafora della vita e della Chiesa: contemplando la bellezza del creato e dell'arte, vivendo la fraternità e unendosi al Signore nella preghiera si ripropongono così le migliori condizioni del discernimento.

La generosità della diakonia

137. I giovani possono contribuire a rinnovare lo stile delle comunità parrocchiali e a costruire una comunità fraterna e prossima ai poveri. I poveri, i giovani scartati, quelli più sofferenti, possono diventare il principio di rinnovamento della comunità. Essi vanno

riconosciuti come soggetti dell'evangelizzazione e ci aiutano a liberarci dalla mondanità spirituale. Spesso i giovani sono sensibili alla dimensione della *diakonia*. Molti sono impegnati attivamente nel volontariato e trovano nel servizio la via per incontrare il Signore... fa della Chiesa la casa della carità.

La missione nell'ambiente digitale

145. L'ambiente digitale rappresenta per la Chiesa una sfida su molteplici livelli; è imprescindibile quindi approfondire la conoscenza delle sue dinamiche e la sua portata dal punto di vista antropologico ed etico. Esso richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche. Alcune esperienze in questo senso sono già in corso e vanno incoraggiate, approfondite, condivise...

Formare discepoli missionari

160. Il cammino sinodale ha insistito sul desiderio crescente di dare spazio e corpo al protagonismo giovanile. È evidente che l'apostolato dei giovani verso altri giovani non può essere improvvisato, ma deve essere frutto di un cammino formativo serio e adeguato: come accompagnare questo processo? Come offrire migliori strumenti ai giovani affinché siano autentici testimoni del Vangelo? ... si chiede a ogni Conferenza Episcopale di studiarne la fattibilità nel proprio contesto.

Trascinati dalla santità dei giovani

167. È stato chiaro fin dall'inizio del percorso sinodale che i giovani sono parte integrante della Chiesa. Lo è quindi anche la loro santità, che in questi ultimi decenni ha prodotto una multiforme fioritura in tutte le parti del mondo: contemplare e meditare durante il Sinodo il coraggio di tanti giovani che hanno rinunciato alla loro vita pur di mantenersi fedeli al Vangelo è stato per noi commoven-

te; ascoltare le testimonianze dei giovani presenti al Sinodo che nel mezzo di persecuzioni hanno scelto di condividere la passione del Signore Gesù è stato rigenerante. Attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico. Il balsamo della santità generata dalla vita buona di tanti giovani può curare le ferite della Chiesa e del mondo, riportandoci a quella pienezza dell'amore a cui da sempre siamo stati chiamati: i giovani santi ci spingono a ritornare al nostro primo amore (cfr. Ap 2,4).

Alcune domande che emergono tra altre dalla lettura del Documento

1. *Come far giungere ai giovani il calore di una vicinanza empatica della Chiesa?*
2. *Come accompagnarli nell'accostarsi alla sofferenza?*
3. *Come coinvolgerli concretamente nel cammino di un pellegrinaggio?*



Il cristiano testimone di speranza
“Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domanda ragione
della speranza che è in voi” (1Pt 3,15)

Don Giovanni Frigerio
Coordinatore pellegrinaggi Unitalsi a Lourdes

Cos'è la speranza cristiana?

Il tema della speranza risulta centrale per intendere la verità del Vangelo (notizia buona) e la fede cristiana (il credito a Gesù) ed è cruciale per la vita dell'uomo (perché non si può vivere e operare senza una speranza).

L'intera esistenza degli uomini si caratterizza infatti come attesa e impegno per il futuro: noi attendiamo una vita buona e felice fin dal primo momento in cui veniamo al mondo e continuiamo a cercare una vita immortale anche quando dobbiamo uscire da questo mondo. Per i cristiani la speranza è virtù teologale in quanto fa riferimento all'azione dell'uomo, un' azione che si interessa del bene, lo persegue e che è impegnata a costruire l'esistenza; ma questo bene proviene "dall'alto", "da Dio" (cfr. CCC 1817-1821). La speranza cristiana non è solo un atteggiamento psicologico, ma si fonda su una grazia oggettiva, un dono, l'amore di Dio per gli uomini, che si manifesta nell'evento pasquale di Gesù Cristo. Esso rappresenta la riconciliazione dell'umanità peccatrice con Dio. Per questo Gesù, morto e risorto, è la " nostra speranza" (Ef 1,12; 3,12.16; 1Tim 1,1), è il " primogenito di tutta la creazione " e "di quelli che risorgono dai morti " (Rom 8,29; 1Cor 15,20.23; Col 1,18). E noi " siamo stati salvati nella speranza" (Rom 8,24). Questo ci ha ottenuto lo Spirito che sta accanto a noi, e che chiamiamo appunto "Paraclito".

Papa Benedetto XVI già nelle prime righe dell'enciclica *Spe salvi* afferma: "La redenzione, la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino " (*SpeS* 1). Per questo la speranza non fa riferimento a una vaga prospettiva sul futuro, ma sta salda nella storia reale della salvezza, che dal battesimo ci accompagna alla morte e da Cristo va al Paradiso. "È una speranza concreta e infallibile. L'amore di Dio è tale che nessuna vicenda e nessuna potenza del mondo può strapparcelo" (H. Schlier, *Lettera ai Romani*, 259 e cfr. *Rm* 8,31-39).

Benedetto XVI scrive nella *Spe salvi* al n. 31: "Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. ... Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto".

In questa vita eterna già iniziata nella povertà dell'oggi

Qui cogliamo tutta la forza del messaggio che la Vergine Immacolata donò il 18 febbraio 1858 a Bernadette: "Non vi prometto la felicità di questo mondo, ma dell'altro". Bernadette infatti è povera fisicamente perché malata, è povera economicamente perché la sua famiglia è nella miseria, è emarginata per la sua mancanza di cultura, non sa leggere e scrivere, e non viene am-

messa alla Prima Comunione. Ma la fede guida la sua vita e quella della sua famiglia e l'amore per il Signore la illumina e così Maria può coltivare nel suo cuore la grande speranza che non delude. Bernadette infatti rimase sempre serenamente fiduciosa. Ella visse il cammino delle Beatitudini, in particolare la beatitudine della povertà. L'accompagnerà per tutta la sua vita fino alla sua nascita al cielo. Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Gaudete ed Exultate* afferma: "Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita... Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di se stesso che non fa spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua novità". Le beatitudini ci parlando di felicità; non sono il freddo elenco di precetti di un moralista teorico, ma la via alla gioia proposta da un Dio che ama l'uomo. Nella duplice versione degli evangelisti Luca (*Lc 6,26*) e Matteo (*Mt 5,1-12*) sono un messaggio di conforto e di impegno che ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi, la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù, che "da ricco che era, si è fatto povero, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (*2Cor 8,9*).

La beatitudine della povertà divenne per Bernadette il cammino di santità. Il venerdì 16 luglio 1858, Bernadette è dall'altra parte del Gave. La Grotta è separata dalla barriera che le autorità avevano fatto erigere per impedirne l'accesso. Malgrado la distanza, lei ha una immensa gioia nel vedere l'Immacolata più bella che mai; tuttavia sa che sarà l'ultima volta che la vedrà in questo mondo. Crede profondamente che la contemplerà in Paradiso, ma ripeterà: "Il Paradiso, bisogna che me lo guadagni!". Una santità vissuta nel quotidiano della sua vita concreta secondo alcune attitudini che ha imparato durante il periodo delle apparizioni. L'anima di Bernadette è stata

“plasmata dalla Madonna”. La Vergine ha suscitato in lei una vocazione simile alla sua: un’esistenza nella povertà e sofferenza, ma sostenuta da gioia interiore per portatrici di una missione, perché chiamate a “fare la volontà di Dio” per la salvezza del mondo.

Testimoni di speranza

L’apostolo Pietro nella sua prima lettera aiuta anche noi a declinare nella nostra vita questo cammino: *“E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori”* (1Pt 3,13-15). L’Apostolo così ci indica dove sta la beatitudine: quella di una vita appassionata, una vita nuova che porterà frutti d’inesauribile fecondità. C’è di mezzo questa scoperta di come sia possibile riempire d’amore il patimento stesso e quanto, in un modo o nell’altro, ci affligge, ci condiziona, ci limita, sia tutto impregnato di questa tensione che erompe come una passione d’amore.

San Pietro prosegue poi con una nota caratteristica a cui si accennava inizialmente *“sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto”*. Ciò suppone che il comportamento del credente susciti interrogativi, perché “spera contro ogni speranza” e che in lui vi sia una disponibilità positiva alla conversazione con gli estranei. L’Apostolo precisa che l’approccio deve essere mite e rispettoso, tale che permetta, anche in mezzo alle contrarietà, di esprimersi con il linguaggio dell’amore gratuito, con accoglienza, rispetto, capacità di comprendere le posizioni altrui. Quello che conta è quella certa “passione” d’amore e il coraggio del bene. È meglio infatti soffrire operando il bene che facendo il male.

Il compito perciò che impegna i discepoli di Gesù rappresenta la forma della testimonianza cristiana: la “speranza viva”, propiziata da Gesù Risorto e che abita la nostra esistenza di credenti, prende forma nella testimonianza concreta e si fa anche missionaria per il

bene altrui. Dichiarava papa Francesco in un discorso del 4 ottobre 2017: "Gesù non vuole discepoli capaci solo di ripetere formule imparate a memoria. Vuole testimoni: persone che propagano speranza con il loro modo di accogliere, di sorridere, di amare. Soprattutto di amare: perché la forza della risurrezione rende i cristiani capaci di amare anche quando l'amore pare aver smarrito le sue ragioni. ... Noi siamo persone con un pezzo di cielo in più sulla testa, accompagnati da una presenza che qualcuno non riesce nemmeno a intuire. Così il compito dei cristiani in questo mondo è quello di creare spazi di salvezza, come cellule di rigenerazione capaci di restituire linfa a ciò che sembrava perduto per sempre. Quando il cielo è tutto nuvoloso, è una benedizione chi sa parlare del sole. Ecco, il vero cristiano è così: non lamentoso, arrabbiato, ma convinto che nessun male è infinito, nessuna notte è senza termine, nessun uomo è definitivamente sbagliato, nessun odio è invincibile dall'amore".

Potremmo anche pagare a caro prezzo questa speranza donataci da Gesù. Pensiamo a quanti cristiani che sono perseguitati e che rimangono fermi nel posto e nella fede, sperando sempre in Dio. Essi credono veramente nei valori ultimi e confidano nello Spirito di forza, di carità e di prudenza che il Signore concede (cfr. *2Tim* 1,7). Sanno che il chicco di grano, che caduto in terra, apparentemente "muore" ma porta molto frutto (cfr. *Gv* 12,24).

Modelli in Maria Santissima e santa Bernadette

Bernadette ci offre con la sua vita una testimonianza di una tale speranza. Soprattutto nelle ultime ore della vita terrena, ella si paragona a un chicco di grano, simile a quelli che lei aveva visto macinare nel molino di Boly. Di fatto ripropone in se stessa la vocazione di Gesù "servo sofferente", triturato dalla sofferenza ma gradito al Signore per la sua dedizione (cfr. *Is* 53). Bernadette sapeva anche che i chicchi dovevano essere macinati per diventare Pane di Vita, Eucaristia, pane che nutre la vita presente e che è pegno di vita eterna. Dall'Eucaristia anche noi impariamo ad essere testimoni di speranza;

da essa ci viene la forza per vivere e per donarci agli altri, in particolare ai più poveri e bisognosi.

Infine, per essere testimoni credibili di speranza, la spiritualità unitalsiana ci aiuta a guardare alla figura più importante, al modello sublime di Maria Santissima. La speranza di cui Lei è testimone e mediatrice non è una speranza facile, a buon mercato, fondata su alcune previsioni; non è un generico pensare che domani forse le cose andranno un po' meglio; è invece la certezza che Dio non ci abbandona mai, che ha un avvenire per noi "di generazione in generazione... per sempre" (cfr. Lc 1,50.55). Maria è l'incarnazione della speranza, la quale mostra che Dio non delude mai e chi si fida della luce della sua Parola nell'eccomi obbedienziale dell'Annunciazione (cfr. Lc 1,38) come nell'invito ai servi a Cana a fare quanto Gesù avrebbe detto loro (cfr. Gv 2,5), vede dischiudersi le meraviglie divine e può cantare l'inno della misericordia del Padre nella storia del mondo, il *Magnificat*. Maria, assunta al cielo in anima e corpo, è primizia e immagine della Chiesa e in lei, Dio ha rivelato il compimento del mistero di salvezza e ha fatto risplendere per il suo popolo pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza (cfr. Prefazio Solennità dell'Assunzione di Maria al cielo; Lumen Gentium n. 68). Benedetto XVI nell'omelia a Lourdes il 14 settembre 2008 ha affermato con vivo trasporto personale: "Il messaggio di Maria è un messaggio di speranza per tutti gli uomini e per tutte le donne del nostro tempo, di qualunque Paese siano". Proseguiva asserendo che noi non siamo prigionieri del fato e aggiungeva: "Felici gli uomini e le donne che ripongono la loro fiducia in Colui che, nel momento di offrire la sua vita per la nostra salvezza, ci ha donato sua Madre perché fosse nostra Madre!".

Alcune domande

1. Una vita dove tutto è programmato, codificato è una vita umana? Una vita bloccata, senza speranza, o senza senso è una vita? Cosa ne pensiamo?

2. Come possiamo essere segni di luce e di speranza nella nostra Associazione, nelle nostre comunità, con le parole e mediante gesti concreti di umanità, nello stile evangelico vissuto da Maria, imitatat da santa Bernadette?
3. Come testimoniare l'amore gratuito ai nostri sorelle e fratelli sofferenti assetati di speranza?
4. Riconosciamo i segni positivi di speranza che già ci sono nelle persone, nelle situazioni, nella storia e trasformarli in gesti di riconoscenza? È facile confondere speranza e ottimismo?
5. Si vive con gioia l'annuncio missionario perché altri fratelli e sorelle incontrino Gesù attraverso il nostro carisma Unitalsiano?


Indice

Introduzione	3
I Scheda Chiamati alla gioia Don Danilo Dallepiane	7
II Scheda Santità gioiosa Mons. Felice di Molfetta	13
III Scheda Segni di un mondo nuovo Padre Carmine Arice	19
IV Scheda Credo la vita eterna Don Giampaolo Tomasi	27
V Scheda Accompagnare i giovani nel pellegrinaggio della vita	35
VI Scheda Il cristiano testimone di speranza “Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15) Don Giovanni Frigerio	47

Progetto grafico, impaginazione e stampa

Editrice Rotas - Barletta

novembre 2018



*"Non Vi prometto di rendervi felice
in questo mondo, ma nell'altro"*



Pronto Unitalsi
800 062 026

Unitalsi Presidenza Nazionale - Via della Pigna 13A - 00186 Roma
tel. 06 6797236 - fax 06 6781421 - info@unitalsi.it - www.unitalsi.it